

LUPO

di Luna Stella



Capitolo 1

Sara si sente morire dentro. Si appoggia alla ringhiera del terrazzo. Sedicesimo piano. Il vuoto la chiama. Milano è ai suoi piedi, le stelle le sorridono. Le mani strette al freddo metallo, si sporge mettendo alla prova il suo corpo che inizia a curvarsi. Il tacco si stacca dal pavimento, la pianta del piede si solleva, il respiro esita come se si stesse preparando a gridare. Il vento fa ondeggiare la gonna dell'abito di seta, scoprendo per un istante le gambe nude e lisce del colore dell'ambra. Sara sorride al pensiero che forse il suo sangue non si distinguerebbe nemmeno dalla stoffa. I piedi si staccano da terra, le braccia si tendono, il corpo teso si sbilancia verso il vuoto. Gli occhi fissano la strada, congestionata dal traffico, e i marciapiedi brulicanti.

«Così rischi di precipitare di sotto». Andrea l'afferra per un braccio e la tira indietro.

«Magari, invece, scopro di saper volare».

«Sara...».

«Non sarebbe meraviglioso?». Nel dirlo, volge lo sguardo verso l'amico che la fissa con dolcezza. Solo i suoi occhi tradiscono una punta di preoccupazione, come se la sua mente avesse mandato avanti la scena di una caduta.

«Vieni dentro, ti stanno cercando».

«Vuoi dire che Simone mi sta cercando, giusto?». Andrea non risponde, non è necessario. Sara lo fissa, le palpebre immobili, poi rivolge lo sguardo al panorama. Cemento, luci artificiali. Oltre l'orizzonte: la luna, le stelle. Le cose più belle sono sempre in secondo piano. Prima il lavoro, poi il divertimento. Prima i compiti, poi il gioco. Prima il dovere, poi il piacere. Si rivede in quell'immagine da cartolina come fosse il mondo in cui dovrebbe stare; le dispiace solo che un vasto vuoto la divida da tanta bellezza: con un salto potrebbe vivere quel momento per sempre.

EDITING

NOTE DI EDITING DELL'EDITOR ALBERTO CAROLLO

Chicche dal backstage!

Incipit: in questo caso mi sembra frettoloso o perlomeno un po' troppo "facile" dare indicazione di luogo in una sola frase: al sedicesimo piano di un grattacielo di Milano.

Lavorando sul ritmo e scandendo l'incipit con un andamento paratattico, potremmo ottenere un effetto fono-sillabico: tac-tac-tac-tac. Lo stesso per il binomio: sopra di lei-sotto di lei. Se siamo al sedicesimo, il fatto che sia un grattacielo è implicito, la tendenza è di essere evocativi.

Prova a vedere come funziona:

[Sara si sente morire dentro. Si appoggia alla ringhiera del terrazzo. Sedicesimo piano. Il vuoto la chiama. Milano è ai suoi piedi, le stelle le sorridono. Le mani strette al freddo metallo (...)]

Non che non funzioni, come lo hai scritto, la mia è una suggestione.